CENNO

DELLE

NOZIONI TEORICHE

SULLE QUALI

LA MEDICINA È FONDATA

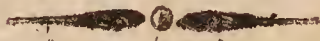
A TUTTI COLORO

CHE BRAMANO DI CONOSCERE I MEZZI ONDE CONSERVAR LA PROPRIA SALUTE

DI

GIUSEPPE ZOCCHI

OPERA

Che può servire altresì di Antepratica e di Comento ai Preliminari di Medicina Pratica dello stesso Autore.

IN NAPOLI
Presso Giovanni De Bonis
1825.

Volendo mettere sotto un colpo d'occhio i principj dell'Autore, e facilitare l'intelligenza di quest' Opera destinata più per gli non Medici, che per gli Medici; ha creduto utile l' Editore di premettere la seguente

TAVOLA ANALITICA

DELLE MATERIE CHE VI SI CONTENGONO.

Piano dell' Opera.

Nella prefazione si dimostra in qual modo apprender si debba l'arte salutare; e quanto danno abbia recato ai suoi progressi, ed arrechi il metodo scolastico d' insegnarla.

Si stabilisce in un articolo separato che siegue immediatamente la prefazione, in che consista la vita, lo stato sano, ed il morboso.

Tutto il resto dell'opera è diviso in tre parti, Igiologia, Igiene, e Patologia.

Nella prima si fa la storia della salute; s' indicano i mezzi onde ottenere un *buon temperamento*, nel quale principalmente la sanità è riposta; e si esamina l'influenza che hanno sulla vita, e sull' impasto fisico i Genitori, l'Aria, gli Alimenti, il Moto volontario e la Quiete, e le Passioni dell'animo. Finisce colla classificazione generica dei temperamenti rapporto allo stato organico.

Nella seconda, applicandosi i principj stabiliti nella prima, si propone il modo da conservare la sanità, e da far uso utilmente degli agenti medesimi testè mentovati.

*

Nella terza si dimostra che un trattato di Patologia non è necessario; mentre, conosciute le leggi della vita, e come conservasi la salute, è agevole il comprendere come si mette il piede nelle malattie, e finalmente si muore.

In un' Appendice finalmente si prova che le vere idee di una patologia ragionata trovansi già dall'Autore annunziate nei preliminari alla sua opera di Medicina pratica, di cui si fa spesso in questa menzione.

Prefazione.

Qualunque parte dell' umano sapere non può meritare il nome di Scienza, se non quando, poggiata sopra certi e generali principj, metta colui che la professa nelle circostanze di poterli applicare felicemente a ciascun caso, che nell' esercizio della scienza medesima se gli presenti: nè si risale altramente ai principj che mercè l'esame accurato di tutt' i fatti dai quali sorgono, e dei rapporti scambievoli che han questi necessariamente fra di loro. Egli è perciò chiaro che, ove alle indagini dello spirito non sieno presentate nel loro insieme tutte le idee, che una medesima scienza risguardano, ed in guisa che se ne scorga agevolmente la connessione, sia quasi impossibile lo scansare la confusione, e l' errore.

Ma dopo il risorgimento delle lettere distrutte insième colla potenza Romana da' barbari del Settentrione, le scienze tutte, maneggiate dagli Scolastici, furono divise in parti; e ciascuna di queste isolatamente insegnata, col disegno di renderne lo studio più facile. La Medicina anch' essa non potè sfuggire l' imperio dello scolasticismo, e vide le sue membra divise e suddivise. Quindi i trattati diversi di Fisio-

logia, Patologia, Terapeutica, Igiene: quindi la distinzione fra i morbi acuti ed i cronici; fra le infermità delle femmine e dei maschi, dei fanciulli e degli adulti, ed altre cotali stranezze; come se tutti i fenomeni della buona o cattiva salute, in qualunque caso, negli individui di qualunque sesso ed età, non dipendessero dalle medesime leggi eterne ed invariabili della natura animale.

Lo spirito del metodo scolastico andò ancora più oltre a danno dell'arte salutare; imperocchè lo studio delle cagioni morali, che han tanta possanza sul fisico, fu rimandato alla Metafisica, all'Etica, alla Teologia: e quasichè non fosse bastato cotanto disordine, la stessa definizione della Medicina fu guasta; essendo stata denominata *l'arte di prevenire i morbi e di guarirli*; quando quest'arte non è che l'applicazione della scienza, la quale comprender dee la conoscenza di tutte quelle cose che sostengono generalmente e conservano la vita; e che mancando in tutto o in parte, ne alterano per conseguenza il regolare andamento, e cagionano in fine la morte. Qual maraviglia fia dunque se il giovane medico, privo della parte più importante della istruzione, senz'aver potuto concepire la vera idea di ciocchè forma la base del suo mestiere; avendo appreso isolatamente, ed in tempi successivi le varie parti di una scienza già mutilata, di tal che non abbia potuto conoscerne la connessione; appena esce dalle scuole, e comincia ad accostarsi al letto degl'infermi, si trova in un nuovo mondo; vede i fatti in contraddizione colle teorie delle quali è imbevuto; e gli conviene o dimenticarle affatto, o in continui dubbj ondeggiare, o divenire uno scettico?

La vera parte scientifica della medicina è dunque

riposta nello studio delle relazioni che ha l' uomo col suo interno sì fisico che morale, e con tutto ciò che lo circonda, e che si fa proprio. Apprese una volta dal Medico queste relazioni, l' accurato esame dello stato particolare di quell' individuo, qualunque esso sia, che implora il suo ajuto, basterà per liberarlo dal morbo che lo tormenta, e minaccia di spegnere la fiaccola della sua vita.

È questo in ristretto ciocchè dice il Dott. Rasori nel lungo pezzo trascritto nella prefazione in ordine al vero metodo da studiar la medicina, e Filangieri in altra occasione. L' Autore avea non solamente manifestata questa medesima opinione, ma avea gettato i fondamenti del sistema nei preliminari alle sue Lezioni di Medicina pratica, che spesso cita in quest' opera, stampati in Napoli nel 1804 presso Michele Morelli. Ora, seguendo le stesse tracce, dà un maggiore sviluppamento, ed un' applicazione più estesa di quelle medesime idee. (*Dalla pagina 3 a 26*).

Della Vita.

Gli esseri organizzati e fecondati hanno la facoltà di vivere, cioè di assimilare alla loro sostanza le materie straniere, e così sostentarsi e crescere; non che di moltiplicarsi col mezzo di organi che da loro medesimi si producono, contenenti in picciolo il tipo invariabile della propria specie. La cagione di quel complesso di fenomeni che chiamiam vita, risiede nel potere che hanno le fibre organiche di reagire contro le forze (dette altrimenti *stimoli*), che vengono ad esse applicate, non solo meccanicamente e per la semplice inerzia, ma per effetto ancora delle

loro contrazioni ed oscillazioni. Una tale attitudine fu chiamata da Brown *eccitabilità*. Questa è dispensata dal sangue arterioso al cervello; dal cervello al sistema de' nervi; dai nervi a tutte le altre parti. L'esercizio della vita consuma continuamente il principio vitale, ossia l'eccitabilità; ma la sanguificazione, e la libera circolazione del sangue, e quindi l'assimilazione ne ripara le perdite.

Le funzioni della vita si eseguonò speditamente e senz'alcun intoppo nello stato sano; stentatamente nel morboso: ma questi due stati, considerati dai Medici come indipendenti fra di loro in due trattati diversi detti *Igiologia*, e *Patologia*, sono intimamente l'un l'altro connessi, di tal che, il primo cessando, sorge di necessità il secondo; ed a vicenda. A colui che conosce in quali circostanze e con quai mezzi l'uomo si conserva in buona salute, è agevole il comprendere quando e come si ammala, e può perire. (*pag*.27. *a* 30.)

PARTE I.

Igiologia.

(Storia della salute.)

L'individuo è sano quando gli organi son perfetti, e l'eccitabilità è ripartita ad essi in giusta proporzione; di modo che ciascuno sentir possa l'impressione degli stimoli naturali, reagire convenevolmente, e quindi corrispondere al fine per lo quale è stato creato. Gli stimoli poi esercitano la loro azione sulla macchina vivente, tanto secondo la loro particolar natura e grado d'intensità, quanto in ragione della disposi-

zione o accidentale o naturale dell' individuo che la riceve. La disposizione naturale, diversa negl' individui diversi, dicesi *temperamento.* (*pag.* 30 *a* 33.)

Esame e Storia de' Temperamenti -- Il corpo umano è un composto di solidi, e liquidi. Fra questi ultimi i principali sono il *sangue*, un umor lento e bianco chiamato *flemma*, e la *bile.* Il temperamento è il risultato in un tempo della proporzione con cui si trovano nell' individuo siffatti liquidi rispetto ai solidi, e della sovrabbondanza di uno di essi in confronto degli altri: da questa principalmente riceve la sua denominazione il particolar temperamento. Appellasi perciò *sanguigno*, *flemmatico, bilioso,* se il sangue predomini, o la flemma, o la bile: anzi quando la bile, di gialla ch'è d'ordinario, si osserva negrognola ed in qualche modo pungente, il temperamento dicesi *atrabilare*, ch'è di tutti il peggiore. Dei temperamenti in particolare si fa una classificazione più esatta in fine di questa prima parte. (*pag.*65 *a* 73.) Il temperamento, qualunque esso sia, ha un rapporto immediato colla più o meno perfetta organizzazion primitiva della macchina, dalla quale dipende in grandissima parte il bene o mal essere fisico di tutta la vita; essendo noto pur troppo che alcune date conformazioni dei solidi, ed alcuni impasti di umori, che sogliono dai genitori ereditarsi, favoriscono diverse specie di morbi. La prima regola dunque da osservarsi per aver uomini forti e di buon temperamento, è che i genitori sien tali. Se la legge, troppo indifferente sul visibile e progressivo deterioramento della razza umana, non proibisce agli storpj, agl' imbecilli, ai predisposti alle malattie ereditarie il matrimonio; dovrebbero essi privarsene da loro medesimi, onde non perpetuare le difformità, ed aumentare il numero de

mali, pur troppo copiosissimi, che affliggono la specie.

Ma ciò ancora non basta. Egli fa mestieri di portare altresì tutta la cura sull' epoche più proprie all' accoppiamento dei sessi; e sul trattamento delle madri nel tempo della gestazione del feto, e dell' allattamento.

La copula non dovrebbe aver luogo prima che gl' individui dell'uno e dell'altro sesso non sieno pervenuti al loro perfetto sviluppamento, che presso di noi può stabilirsi al venticinquesimo anno pe' maschi, e per le femmine al ventesimo; quantunque e gli uni e le altre possano riprodursi molto più presto. Allora gli umori che servono alla generazione, possono a questo importantissimo voto della natura consecrarsi, senza danno degli organi principali della vita; e senzachè venga ritardato l'accrescimento e perfezione della macchina, o infievolito il suo vigore. Una circostanza tanto interessante richiamò sempre l'attenzione dei più accorti Legislatori; fra i quali si annovera meritamente Licurgo, che proibì il matrimonio alle femmine prima del diciottesimo anno, ed ai maschi prima del trentesimo.

Le stagioni poi della copula, stabilite dalla natura per tutti gli altri animali, che si accoppiano sempre in epoche determinate, non lo furono per la specie umana, la quale dalla pubertà alla vecchiaja è sempre idonea più o meno al grand' atto: ma è sempre utile che questo si faccia quando ci siamo invitati dalla natura istessa senza il concorso di un'accesa fantasia: e si dia termine ad un esercizio che richiede tutto l'ardore e l'energia della vita, quando le forze appena bastano a sostenerla e conservarla. Niente più nuoce alla robustezza e perfezion della prole, ugualmente che

alla salute dei genitori, quanto la copula svogliata per uso, o sforzata per dissolutezza.

La condotta ed il trattamento delle madri allorchè son pregne, o lattano, può decidere ancora del temperamento, e quindi della felicità o infelicità fisica e morale de' figliuoli. Si dice negli articoli seguenti quali sien le regole da osservarsi nell'uso dell'aria, degli alimenti, del moto e della quiete, del sonno e della veglia, degli escreti e retenti, delle passioni dell'animo, che chiamansi comunemente le *sei cose non naturali*, e che a miglior ragione stimoli naturali, e sostegni ordinarj della vita dovrebbero appellarsi. Ora si ammoniscono solamente a non abbandonare gli usati esercizj, dandosi principalmente quel moto ch'è tanto necessario alle funzioni regolari della vita (*v. le pag.* 56. *e seg.*, *e* 119. *e seg.*), alla consolidazione del feto, e più che ad ogni altra cosa, a diminuire i dolori, e le difficoltà del parto: ed a non credere che gl'incomodi soliti a sopportarsi dalle gravide sieno l'effetto di una immaginaria pletora, di tal che si assoggettano di leggieri alle cavate di sangue. Questo liquido prezioso è il sostegno primo delle forze: e la natura che da se medesima, e periodicamente, ne libera del soverchio le donne non incinte, ne ha un bisogno assoluto nel corso della gravidanza per la nudrizione e sviluppamento del feto. (*pag.* 33. *a* 44.)

Dell'Aria -- La massa gassosa detta volgarmente *Aria*, e da' Fisici con maggior ragione chiamata *Atmosfera*, che tutto circonda il nostro globo, e nella quale immersi, come pesci nell'acqua, viviamo, è costituita dell'aria pura composta di circa $\frac{4}{5}$ in peso di azoto, ed $\frac{1}{5}$ di ossigeno: più; di tutt'i vapori ed esalazioni che si sollevano dalla superficie delle acque

e della terra; e di una infinità di corpiccìuoli che, secondo la loro particolar natura, o vi galleggiano perchè di essa più leggieri, o vi si trovano chimicamente disciolti; e fra questi ultimi vi è sempre l'acqua.

Questa massa è compressibile, elastica, pesante, e tanto più densa, quanto dalla superficie del globo è men lontana; a differenza di ogni altro liquido e fluido conosciuto, ch' è dotato in tutt' i punti di una densità uniforme. Per ragion del suo peso, e delle altre enunciate sue qualità, preme equabilmente ed in tutt' i sensi i corpi animali (come ogni altro); e resistendo all'urto degli umori circolanti, ne tiene in equilibrio le forze. *Ispirata* ne' polmoni, agevola in essi il passaggio del sangue venoso, e lo depura, per così dire, cedendogli il suo ossigeno, di cui una parte si combina con esso e passa nelle arterie, ed un' altra col suo idrogeno e carbonio, che colla *espirazione* vien fuori in qualità di vapore acquoso, e di gas acido carbonico (*a*). Da ciò si deduce che l' ossigeno dell'aria si consuma colla respirazione animale, in quella stessa guisa che vien consumato dalle combustioni, siccome in chimica è dimostrato. I soli vegetabili messi in contatto della luce lo riproducono, decomponendo l'acqua, ch' è un composto di ossigeno ed idrogeno, come si dirà poco appresso.

Non solamente la sua influenza sul sangue, ch' è pur l' agente principale della vita; ma la proprietà

(a) *Questa opinione di Lavoisier è contradetta dai chimici moderni. Tuttavia non sono men veri gl' insegnamenti che dà l' Autore in questo articolo ed altrove relativamente all' uso dell' aria atmosferica.*

eziandio di servir di veicolo al calorico ed all' acqua in istato di vapore, dee necessariamente modificare il carattere dei temperamenti.

Infatti la varietà dei *climi*, che rende gli abitatori delle diverse zone così dissimili nelle forze fisiche e morali, nella statura, nel colore, anzi nella stessa fisonomia, dipende in grandissima parte dalla temperatura dell'aria. Il calorico, ch'è uno dei principali agenti della natura, stimolando diversamente la fibra organica secondo la sua diversa intensità, la rende più o meno eccitata, e variamente disposta ad esercitar le sue funzioni; dal che ne viene accelerata o ritardata la circolazion del sangue, accresciute o diminuite le naturali secrezioni ed escrezioni ec., ed impresso così un carattere alla costituzione fisica dell' individuo, e quindi al suo temperamento.

Nei climi temperati gli uomini hanno un temperamento migliore, e sono più eccitabili di coloro che vivono in regioni nelle quali la temperatura è estrema.

Un effetto anche permanente rapporto alle funzioni della vita, ed in conseguenza al temperamento, produce l'*umidità* abituale dell'aria, che ripete la sua origine non già da quella porzion di acqua che l'aria medesima perfettamente discioglie, come si è detto; ma dai vapori grossolani e vescicolari galleggianti in essa. Chi non ha sentito infinite volte gli effetti ristoranti di un'*aria pura e secca*; ed al contrario la noja ed il rilassamento cagionato dall'*aria umida*, specialmente quando vi è unito il calore, che il più delle volte l'accompagna? Anzi, chi non conosce la torpidezza naturale degli abitatori di luoghi bassi e paludosi; la vivacità e la forza dei montanari?

Questi fatti dimostrano il torto di coloro, che vo-

lendo soggettar la nátura alle ipotesi senza studiarla, hanno insegnato che il calorico, stimolando, produca sempre un eccitamento nella fibra animale, e la renda più energica; e l'umido, controstimolando, sia d'un effetto contrario cagione; dal che si deduce che questi agenti della natura sieno in opposizione l'uno dell'altro: locchè è falso; dimostrando la continua sperienza, che l'una e l'altra di siffatte potenze, applicate in un modo permanente, producono un mutamento effettivo nella disposizione generale del corpo, e nell'impasto degli umori: ed è questo per lo appunto il motivo, per cui moltissimi fenomeni della vita si sottraggono dalle teorie e dai sistemi. (*pag*. 44. *a* 53.)

Del Cibo, e della Bevanda. Le sostanze per le quali la macchina animale si sviluppa, cresce, e ripara le sue perdite, sono un prodotto della parte assimilabile degli alimenti. Applicati questi allo stomaco, vi esercitano prima un'azione immediata in ragione della loro diversa natura e quantità, e secondo la particolar disposizione dell' individuo; cosicchè possono favorire, contrastare, neutralizzare gli altri stimoli di qualunque specie: mescolati poscia coi sughi digestivi; cambiati, ed elaborati nel successivo passaggio per molti organi, la macchina se ne appropria la parte più tenue e squisita; la quale però, partecipando sempre della sua primitiva natura, va ad indurre una modificazione anologa negli umori. Perciò gli animali erbivori hanno un temperamento diverso da quello dei carnivori, e degli onnivori: perciò, p. e., i contadini che sogliono cibarsi abitualmente di pane fatto col formentone, sono testardi ed indocili assai più di quelli, che usano il formento nel loro pane giornaliero. Colui che nel cibo e nella bevanda riconosce i diversi gradi di forza mec-

canica e chimica; e non oblia quanto stretta relazione si abbia lo stomaco con tutte le altre parti del corpo, e specialmente col cervello e col sistema dei nervi, spiegherà i principali fenomeni della vita, senza ricorrere alle teorie, che per non essere molte volte corrispondenti ai fatti, obbligano i sistematici ad attribuire ad un medesimo agente ora la forza stimolante, ora la controstimolante. (*dalla pag*. 53. *a* 56.).

Del Moto e della Quiete. Non si ragiona quì dei moti che si effettuano nel corpo vivente senza il concorso della volontà, come la respirazione, la circolazione del sangue: ma sibbene de' volontarj, come il cammino, e qualunque altro esercizio.

Vive la macchina animale quando, dei materiali che introduce nel suo interno, si appropria la parte proporzionata al suo bisogno, sgravandosi di ciocchè è inutile o superfluo. Tutte perciò le funzioni macchinali possono comodamente dividersi in *riparatrici* ed *espultrici*; ed entrambe dipendono principalmente dalla circolazione del sangue, il quale percorrendo continuamente tutto il sistema, deposita negli organi respettivamente destinati all' uopo ciocchè dee servire al sostentamento del corpo, e le sostanze escrementizie che van messe fuori. Ciò che rende più attiva la circolazione, contribuisce essenzialmente alla energia di quelle cotali funzioni; e niente è più proprio ad ottener questo effetto quanto i moti volontarj. Questi offrono altresì il vantaggio di rendere più forti i muscoli meglio esercitati, richiamandovi un maggiore afflusso; e quindi una più grande solidità; e meno atti a sentir l'impressione degli stimoli esterni, e metter quindi piede nei morbi. Qual differenza di vigore fra coloro che vivono delle fatiche delle proprie brac-

cia, e quegli che marciscono nell'ozio cittadinesco; o consecrati alle specolazioni dello spirito, se ne stanno per più ore del giorno inchiodati su di una sedia, e curvi sopra un tavolino!

Della quiete non si parla perchè questa non è che la privazion del moto. (*dalla pag.* 56 *a* 60.)

Delle Passioni dell'Animo. Non essendo da revocarsi in dubbio che, siccome il corpo agisce sullo spirito, questo a vicenda agisca sopra di quello; non v'ha bisogno di dimostrare che lo stato più desiderabile in questa terra sia *una mente sana in un corpo sano*; e che quantunque un uomo sortir possa dalla natura entrambi questi beni, tuttavia le passioni violente e sregolate possono, come tante altre cagioni, alterare nel corso della vita una così felice combinazione, e fare di un temperamento ottimo un pessimo. Rapporta l'Autore all'uopo un fatto straordinario intervenuto ad un contadino di Vico di Sorrento, che non sarà discaro leggere nel testo.

Deducesi da tutte le premesse che, quantunque le leggi della vita sieno le stesse per tutti, nondimeno tante potenze interne ed esterne, capaci di modificare in mille guise l'eccitabilità, e l'impasto fisico, e di esercitar quindi azioni differenti secondo la varietà e moltiplicità delle circostanze, fan sì che ciascuno individuo abbia un certo che di *suo proprio*, e non comune con altri; di tal che Buffon non ebbe riguardo di dire, e con ragione, che *in natura tutto è individuo*. Nel regolar dunque gli affari della salute umana, mentre non si debbono perder di vista le leggi generali, si dee portare tutta l'attenzione allo stato particolare dell'individuo, e fuggire i sistemi e contro sistemi, che invece di spianar la strada alla medici-

na, sono stati in ogni tempo gli ostacoli maggiori che se le sieno elevati incontro. (*pag.* 60 *a* 65.)

Classificazione generica de' Temperamenti (*rapporto allo stato organico*). La fibra poco solida, e rilasciata dà origine a tre temperamenti diversi, determinati o dal diverso grado di solidità e di rilassamento, o dal vario grado di eccitabilità, di cui la fibra istessa è fornita.

La fibra rilassata e poco eccitabile produce il temperamento *flemmatico*, il di cui carattere è la debolezza del corpo e dello spirito, come si osserva negli eunuchi. Predomina negl'individui dotati di questo temperamento una linfa lenta ed insipida; e sogliono esser essi pazienti.

Sarà poi *lasso - eccitabile* il temperamento, se la fibra, dato il medesimo rilassamento, o poca solidità, è nel tempo stesso più atta a sentire gli stimoli, ma li tollera poco; in guisa che l'eccitamento è fugace; non essendo una tale disposizion della macchina figlia di vigore, ma di debolezza. Se ne hanno frequentissimi esempj ne' fanciulli, e nelle donne di città, che vivono nella mollezza e nell' ozio.

Quando la fibra è men rilassata, ed all'opposto fornita di una più abbondante e permanente eccitabilità, cosicchè il corso delle funzioni animali è lodevole e regolare, si ha il temperamento *sanguigno*; così detto perchè vi predomina il sangue: e questo suol ravvisarsi nei giovani e nelle femmine in generale. I sanguigni sono allegri, proclivi alla speranza, poco atti a farsi sopraffare dalla tristezza.

La densità poi della fibra dà luogo a due altri temperamenti diversi, secondo il vario stato di aggregazione della fibra istessa, e la differente proporzione degli umori.

Allorchè la fibra convenevolmente densa, forte, ed elastica, è siffattamente eccitabile, che l'eccitamento prodottovi dagli stimoli ordinarj sia durevole; e gli umori siano dalla parte loro in giusta proporzione; le funzioni animali si compiono regolarmente e con ispeditezza. Questo temperamento è detto *bilioso*, perchè in esso la bile fa la figura principale. I biliosi (che facilmente si distinguono al colore più o men bruno della loro cute) si sentono superiori agli altri; son facili ad adirarsi, d'onde chiamansi ancora *collerici*, ma perdonano facilmente chi di loro è più debole; si ostinano a voler sormontare gli ostacoli; sogliono aver molta intelligenza, mente ferma, e coraggio: in una parola, è questo il temperamento proprio a formar gli uomini sommi in ogni genere.

Se finalmente è troppo densa la fibra, ed in un tempo la quantità degli umori è scarsa in proporzion del bisogno; malamente le funzioni tanto espultrici che riparatrici si compiono; e pigre si osservano le facoltà dello spirito. Son questi i caratteri del temperamento *melanconico*, che trae il suo nome da un Greco vocabolo (μέλας) che vuol dir *nero*; imperocchè i melanconici son tristi, timidi, irresoluti.

Ma s'ingannerebbe a partito colui che credesse di potersi imbattere in un individuo fornito di temperamento puramente sanguigno, bilioso, flemmatico, melanconico. Questi trovansi mescolati, e per così dire fusi insieme ordinariamente a due a due: anzi non è possibile di ravvisare con esattezza il passaggio dall'uno all'altro; giacchè la natura non giunge a percettibili differenze, se non passando per gradi impercettibili. Volendo portare un grado di precisione approssimativa nella nomenclatura dei temperamenti, suggeri-

sce l'Autore d' indicarli con parole composte di quelle che risvegliano l' idea dei semplici pocanzi isolatamente considerati; premettendo però la denominazione di quel temperamento che vi fa la principale figura. Così; se il temperamento è bilioso, ma partecipa del sanguigno, lo chiameremo *bilioso-sanguigno*; ed al contrario *sanguigno-bilioso*, se in questo mescuglio predomina il sangue. E basti questo esempio per tutti. (*pag*. 65. *a* 73.)

PARTE II.

IGIENE.

(*Mezzi da conservar la salute in generale; e modo diverso da regolarsi secondo la varietà dei temperamenti*).

Questa seconda parte dell'opera è destinata all' applicazione dei principi stabiliti nella prima. E vi si ragiona, in conseguenza, del modo di servirsi in generale, a norma dei temperamenti diversi, di quelle medesime cose delle quali si è fatta già menzione; lasciandosi le minute particolarità alla prudenza o di colui che regola da se medesimo la propria salute, o del Medico che lo consiglia; imperocchè avendo nei risultamenti grandissima parte le circostanze individuali, non è possibile di parlare del regime altramente che in un modo generico. Il regime sarà sempre lodevole quando si proporziona l' azione degli agenti allo stato sì meccanico che vitale degli organi; locchè l'Autore distingue colle frasi di stato di *solido semplice*, e *solido vivo*. (*pag*. 73. *a* 74.)

Dell'Aria. (*Uso che dee farsi dell'aria*). L'atmosfera, di cui le proprietà intrinseche sono state enunciate nella prima Parte, e che l'Autore in ristretto ripete in questo articolo, può essere più o meno salutare, secondo alcune circostanze o permanenti o accidentali. L'aria migliore si respira nei siti sparsi di vegetabili, ed esposti alla benefica influenza dell'astro maggiore; essendo le piante, come si è detto, le sole che restituir possono all'atmosfera quella proporzione di ossigeno che la continua respirazione degli animali, le combustioni, le fermentazioni in ogni momento le tolgono. I siti per conseguenza più nocevoli son quelli privi di piante; e dove i venti destinati continuamente a rimescolar l'atmosfera, e tenerla, per così dire, in uno stato equabile, non vi hanno l'adito a poter dissipare i fluidi aeriformi, che stazionano presso la superficie del globo, perchè specificamente più gravi dell'aria; fra i quali il più copioso è ordinariamente il gas acido carbonico, prodotto da quelle medesime cagioni che distruggono l'ossigeno. Molti sono ad evidenza fra questi estremi i siti medj, ne' quali la specie umana può passarsela bene.

La temperatura o abituale dell'aria, o corrispondente alle diverse stagioni, debb' essere oggetto della più grande considerazione. Per temperatura intendesi un grado calcolabile di calorico: ed in questo agente primario della natura non dee risguardarsi, come molti fanno, la sola proprietà di eccitare, stimolando, la fibra; ma quella eziandio di rarefare meccanicamente i solidi ed i liquidi. Con questo principio si spiega perchè nella state, e nei climi piuttosto caldi (non parlo già degli ardenti) la fibra inerte de' melanconici, le membra intorpidite, i muscoli aggrinzati dei vec-

chi, sentono quel vigore che loro manca nel verno; e si rendono più facili le loro secrezioni ed escrezioni: e perchè, al contrario, i giovani che avendo una fibra meno addensata, gli umori più copiosi e più scorrevoli, risentono grave molestia dallo stimolo di un' alta temperatura di cui non abbisognano perchè sia regolare il corso delle loro funzioni macchinali. Collo stesso principio si spiega parimente, perchè il copioso sudore abbatte i primi, e ristora questi ultimi; essendo dimostrato che la materia traspirabile tramandata per la cute e per la superficie dei polmoni, non può altramente convertirsi in vapore che a spese del calorico di colui che respira, trovandosi la temperatura atmosferica sempre al di sotto dell' ordinario calore animale.

Ciò frattanto non toglie che individui di ogni età e di qualunque temperamento non possano passare impunemente da una ad un' altra temperatura differentissima; purchè vi passino per gradi. Le ragioni, e gli esempj che reca l'Autore all' uopo sono evidenti e senza replica. Questo principio medesimo è felicemente applicabile in pratica, ove faccia mestieri di accrescere o diminuire qualunque stimolo. Egli è certo che non si avvezza un astemio all'uso del vino, se non cominciando a beverne a picciole dosi, che di mano in mano vanno accresciute; e non si svezza un bevone dalla sua detestabile abitudine, se non se gli diminuisce a poco a poco la quantità ch'era solito di tracannare ogni giorno. Parimente l'assiderato non può senza rischio esporsi di un subito ad un forte calore; anzi per ravvivarlo, costumasi, e con profitto, di soffregarlo prima colla neve, e quindi fargli sentire il caldo a poco a poco. Questo ultimo esempio offre una eviden-

tissima dimostrazione che niente sia assolutamente nè stimolante nè controstimolante, ma tutto relativo allo stato particolare dell' individuo; conciosiachè il freddo, nel caso proposto, applicato ad una macchina resa eccitabilissima da un freddo maggiore, le proccura un eccitamento salutare.

Rapporto agli effetti della *umidità* dell'aria, l'Autore, ritenendo ciocchè avea detto sul proposito nella prima Parte (*pag.* 49, *e segg.*), fa rilevare che l'umido, comunque applicato alla superficie del nostro corpo, vi produce il doppio effetto, d' impedire cioè la traspirazione, e di ammollire la fibra; d' onde nasce, che disturbando tutte le funzioni, diviene il *nemico più insidioso della vita.* Ripete, che l'umido (e ciò debbe intendersi particolarmente delle regioni meridionali), va sempre unito ad una dose più o meno grande di calorico, il quale gli accresce la forza. Inoltre, considerando le differenti proporzioni nelle quali può il calorico nell' atmosfera trovarsi relativamente all'umido, distingue in essa quattro stati diversi; cioè di aria *umida-calda*, *calda-secca*, *umida-fredda*, e *fredda-secca.* Finalmente (riportandosi alla natura de' temperamenti diversi) osserva che

l' aria *secca* e piuttosto *fresca* giova ai flemmatici-eccitabili, ed a coloro che hanno molto del sanguigno; ma rende più torpidi i melanconici;

l'*umida-calda* favorisce il melanconico, ed incomoda un flemmatico-eccitabile:

la *calda secca* dispiace al sanguigno-bilioso, mentre al flemmatico poco eccitabile reca sollievo, ec.

e ch' egli è facile di conoscere in generale qual sia lo stato dell' atmosfera favorevole ad un tale individividuo, subitochè non ignorasi la natura del suo temperamento.

Non è però da obliarsi che l'abitudine modifica in guisa le disposizioni naturali di un corpo vivente, che può rendersi atto a soffrir senza danno l'azione di quelle potenze, che gli nuocerebbero se non vi si fosse accostumato. Anzi è pur tale la forza dell'assuefazione, che può l'uomo giovarsi di alcune cose che sono per se medesime poco sane per la generalità. Perciò in alcuni casi l'aria nativa, abbenchè non fosse di tutte la migliore, riesce più utile di qualunque altra.

Termina l'Autore questo articolo colla risoluzione del problema: „ se l'atmosfera debbesi riguardar co-„ me un mezzo, mercè di cui si allungano, si dira-„ dano, e si rendono innocenti taluni principj ne-„ mici della vita, e che difatti col *contatto* di cor-„ pi infetti offendono e guastano i sani; o se piuttosto „ col favor dell'atmosfera stessa possano i suddetti me-„ glio applicarsi, ed offender l'economia animale. „ Si uniforma egli alla opinione del Dottor Tommasini, il quale è d'avviso, che l'aria mossa e rinnovata dissipa ed allontana i miasmi; mentre li applica a' corpi animali allorch' è stagnante, e l'infetta.

È a soggiugnersi finalmente, che i luoghi dove si tiene abitualmente vivo il fuoco; le stanze dove molti lumi si accendono, o dove dormono molte persone, non si debbono tener chiuse che per tanto tempo quanto il preciso bisogno richiede; e convien rinnovarvi l'aria spesso: giacchè consumandosi per le cagioni esposte l'ossigeno, e producendosi il carbonio ed altri gas incapaci a sostener la vita, vi si corrono senza quella precauzione rischi gravissimi (*pag.* 74. *a* 91.)

Del Cibo. (*Uso del cibo*). Cogli alimenti, e non in altro modo, rinfrancasi la macchina animale di ciò che perde continuamente per l'uso della vita. Le materie

alimentizie introdotte nello stomaco, incominciano dall'agire su questo viscere, ed eccitarlo: mescolandosi poi coi succhi gastrici, vi si disciolgono, convertendosi in una specie di pasta uniforme: infine, passando dallo stomaco negl'intestini, ivi ricevono ulteriori preparazioni; e la parte migliore di esse rendesi capace di essere assorbita pei vasi lattei, ed assimilata; mentre il residuo più grossolano vien mandato fuori in forma di escremento. La massima consecrata sul proposito dall'Autore è, che tutto il processo della digestione non consista solo nel cangiamento che può produrre ne' cibi la *fermentazione*, come han pensato alcuni; nè unicamente nella *dissoluzione* chimica de' medesimi ne' sughi gastrici, secondo che altri han creduto; nè finalmente nella semplice *triturazione* meccanica ch'essi soffrono nello stomaco, siccome è piaciuto ad altri di sostenere: ma in tutte queste cagioni unite insieme; cioè nella maggiore o minor *disposizione* de' cibi a cangiarsi in sostanza atta ad alimentarci; nella diversa *affinità* de' medesimi co' mestrui naturali; nella diversa *eccitabilità* degli organi, e nel differente *grado di stimolo*, di cui può un cibo esser fornito.

Quindi sorge l' impossibilità di eseguirsi bene una funzione di tanta importanza, senza le due seguenti condizioni indispensabili: 1. che ciò che introducesi nel corpo ad oggetto di alimentarlo, sia in tanta dose, e di tal natura da produrre un eccitamento lodevole nello stomaco, che ha tanta influenza sul rimanente degli organi, e specialmente sul sistema nervoso: onde le sue forze nè sien poco eccitate, nè questo viscere ne rimanga oppresso: 2. che sia idoneo a poter esser disciolto nei diversi me-

strui che incontra lungo il canale alimentizio. Ed ecco la necessità di dover badare alla scelta dei cibi, alla quantità, ed alla preparazione di essi; avendo sempre riguardo al temperamento, ed al genere di vita più o meno esercitata: onde proporzionare lo stimolo alla eccitabilità particolare dell'individuo; la dose, e la qualità del cibo alle forze digestive, ed alle perdite ch'è obbligato a soffrire. E' riserbato al discernimento ed alla prudenza il fissare secondo i casi la dieta. Quì l'Autore, nella impossibilità d'indicare il grado di forza stimolante, e la dose di sugo nudritivo contenuto in ciascuna cosa di che la specie umana si serve per cibo, si limita a dare le seguenti nozioni generali.

I cibi ricavansi unicamente dai regni animale, e vegetabile. Le sostanze animali sono in generale più nudritive, perchè composte di materiali simili a quelli che la macchina vivente perde in ogni istante, e dee rimpiazzare: e sono inoltre tanto più atte all'uopo, quanto si appartengono ad animali sani, vigorosi, adulti, esercitati. V'ha però una differenza considerevole fra le carni degli animali a sangue caldo, e quella degli animali a sangue freddo, fra i quali l'Autore annovera anche i pesci; essendo queste men buone di quelle. Perciò generalmente è da preferirsi per l'alimento il manzo al vitello, il montone castrato all'agnello, l'uccello campestre al pollo; e tutti questi ai ghiri, alle testuggini, ai pesci; e fra i pesci medesimi i grossi ai piccioli, gli squamosi ai molluschi ec. Siffatte regole però patiscono alcuna eccezione » dipendente non solo dalla diversità dell'apparecchio e de' condimenti, ma dalla qualità ancora de' sughi gastrici, dalle già contratte abitudini, e da altre circostanze che potran concorrere in alcuni individui."

Ma, poichè le sostanze animali, oltre al nudrire ed eccitare forse più di quello ch' è necessario alla economia della vita, sono più soggette alla putrida fermentazione, per cagion dell' azoto ch' entra in grandissima parte nella loro composizione; è perciò che a queste ultime si mescolano i cibi tratti dal regno vegetabile: anzi; di piante, e de' loro prodotti si pasce a preferenza la gente povera ed il basso popolo; come di quei cibi che son di più facile acquisto, e di un prezzo minore.

E' noto che i principj immediati vegetabili atti a nudrire son otto; cioè il *glutine vegeto-animale*, così detto per essere una sostanza pressochè animalizzata, *l' olio*, *lo zucchero*, *l' amido*, *l' albume*, *la gomma*, *la mucillaggine*, *l' estrattivo*; contenendosi però maggior dose di materia alimentizia nel primo, e decrescendo questa progressivamente insino all' ultimo, secondo l' ordine con cui li abbiam nominati. Perciò i semi farinosi, composti in gran parte di glutine ed amido, si usano più comunemente per lo vitto; e fra questi ottiene il primo luogo il formento.

Si osserva però costantemente che i cibi vegetabili sono tanto men atti a digerirsi, quanto più di principj nudritivi sovrabbondano; ove non si faccian, quelli che ne son capaci, soggiacere ad un cangiamento artificiale pria di mangiarli, siccome si usa nel panificio. Ma siffatto inconveniente in apparenza sì grande, sparisce alla semplice considerazione, che mentre i sedentarj, e coloro che son dotati di fibra debole e molle, soggiacendo a picciole perdite, digeriscono le minestrine e le frutta; quegli all' opposto che, come i contadini, abbisognano di un vitto più sostanzioso, mentre indeboliti piuttosto rimarrebbero dai cibi dili-

cati, hanno lo stomaco sì forte che smaltiscono facilmente legumi ed altre simili cose.

Nell'uso dei cibi van considerati inoltre gli effetti della preparazione, e dei condimenti, giacchè quasi tutti si mangiano preparati, e conditi. Le preparazioni più comuni consistono nella *fermentazione*, che si fa subire quasi esclusivamente alle farine; e che rendendone principalmente meno denso il glutine, le dispone ad esser meglio digerite: e nella *cottura*. Quest'ultima si esegue o col mezzo dell'acqua bollente, o a secco col solo fuoco. Le sostanze cotte in acqua perdono una gran parte dei materiali solubili ed assimilabili, che passano ad impregnarne l'acqua medesima; (dond'è che nel brodo si trova ciocch'è più proprio alla nudrizione): e nel tempo stesso le parti che poco o niente nell'acqua disciolgonsi, si rendon più molli, e così meglio ubbidiscono all'azione meccanica dello stomaco, e chimica dei mestrui situati dalla natura nel canale alimentizio. La cottura a secco evidentemente conserva nei materiali, cui si fa soffrire questo trattamento, la maggior parte delle materie nudrienti; e mentre restringe il volume del corpo per la dispersione e disseccamento di una porzione del sugo, diminuisce non per tanto la coesione del tessuto fibroso, che vien disgregato dalla forte azione del calorico. Son pochissime l'eccezioni che potrebbero portarsi contro la costanza di questi fenomeni.

Fra i condimenti non si annoverano l'olio ed il grasso, che pur si mescolano tanto spesso nelle nostre vivande; essendo l'uno e l'altro piuttosto un sostanzioso alimento, il quale però rilascia lo stomaco: ma sì bene il sale, gli aromi, ed altre somiglianti cose atte a solleticare il palato, onde render piacevoli i cibi di fatuo

sapore. In questa specie di condimenti dobbiam riconoscere un' azione stimolante; ch' eccita le forze dello stomaco, e facilita la digestione.

Merita in fine di esser calcolata la temperatura che si dà ad un dato cibo nel prenderlo, affinchè si abbia conto dell'azione del calorico ancora, e del freddo. E quì insiste l'Autore a dimostrare il suo principio generale, che niuna sostanza la quale si applica alla fibra animale è per se medesima nè stimolante nè contro-stimolante; ma tutte possono esser tali alternativamente secondo le circostanze particolari. L'acqua fredda ristora la macchina nei grandi calori; e lo stesso vino, se non sia rinfrescato nella state, lungi dallo eccitare lo stomaco, lo rilascia, e lo disturba. (*dalla pag.* 91. *a* 110.)

Della Bevanda. Nissuno ignora, che per bevanda intendesi una sostanza liquida che s' introduce nel nostro corpo. L' acqua, il vino, l'alcool, e l'aceto sono le sole che l'Autore prende in considerazione, come le più comunemente e generalmente usate.

Acqua. L'acqua è necessaria alla macchina animale 1. per diluire gli alimenti, e renderli non solamente più scorrevoli, ma più atti a sentir le forze degli organi che debbono elaborarli; affinchè le secrezioni, l' assimilazione, e le dejezioni siano più facili: 2. per rendere cedevoli i solidi, e far sì che si prestino più facilmente al moto, ed all' esercizio delle loro funzioni. Per ottener tali effetti non è sempre necessario di bever questo liquido; giacchè in molti cibi, e specialmente nelle piante e prodotti di esse è contenuta: tanto vero che si osserva ogni giorno, che quantunque un individuo non beva acqua,

pure ne caccia molta per traspirazione, e per orina. L'acqua però bevuta in abbondanza rilascia la fibra, ed è cagione di debolezza e di torpore.

Vino. Per introdurre nello stomaco una quantità di umido senza esporsi agli effetti dell'acqua abbondante, si fa uso del vino, e di altri liquidi somiglianti, che disciolti in una buona dose di acqua contengono quella materia infiammabile chiamata *alcool*, o acquavite, la quale è dovuta alla decomposizione dello zucchero che fa parte di quelle sostanze vegetabili, dalle quali si trae. Siffatti liquidi, che bevuti smoderatamente cagionano l' ebbrezza, ed effetti anche più funesti; usati con sobrietà, adempiono al triplice oggetto di rialzar le forze dello stomaco, stimolandolo colla parte spiritosa, di diluire i materiali solidi colla parte acquosa, e di nudrire colle parti mucillaginose ed estrattive ch'entrano pure nella loro composizione.

Alcool. I liquori spiritosi debbono adoperarsi con moltissima circospezione, essendo l'alcool che ne forma l'ingrediente principale una sostanza nemica della vita.

Aceto. L'aceto, tranne il caso in cui si usa in forma di *posca* (liquido composto di acqua ed aceto), si adopera più per condimento che per bevanda. In parecchie circostanze, oltre al ravvivare momentaneamente il sistema per mezzo dell' odorato, può favorire la digestione, opponendosi al rilassamento che vi produce l'umido caldo; ed alla fermentazione putrida degli alimenti nello stomaco, cedendo ad essi una parte del suo ossigeno, di cui sovrabbonda.

All'aceto, come a tutti gli altri acidi vegetabili allungati nell'acqua, si attribuisce il potere di *refrigerare.* Questo effetto può dipendere, secondo l'Autore, dalla proprietà conduttrice del calorico, della quale

sono forniti; dalla quantità maggiore di acqua che si beve quando vi è misto qualche acido vegetabile, perchè si rende più grata al palato; e dalla qualità diuretica che con tale miscuglio l'acqua medesima acquista. (*dalla pag.* 110. *a* 119.)

Del Moto, e della Quiete. Il moto volontario, col richiamar nei muscoli un maggior afflusso di sangue, di umori, ed in conseguenza di principio vitale, facilita grandemente le funzioni della macchina, rendendo i muscoli stessi più vigorosi, come si è osservato nella prima Parte, allorchè si fece il paragone fra i laboriosi contadini, e coloro che menano una vita oziosa; e come può conoscersi altresì confrontando la robustezza degli arti destri, con quella dei sinistri di un medesimo individuo; essendo i primi più validi dei secondi, perchè più frequentemente adoperati. Quest'ultima riflessione ci mena dirittamente a conchiudere, di essere il moto che mette in azione tutta la macchina più utile di quello che n'esercita una parte.

Intendasi ben però, che il moto vuol esser proporzionato alle forze, e non già ad esse superiore; e cessar dee quando cominci appena la stanchezza a sentirsi. Il moto violento o smodato espone l'animale spesso alle rotture de' vasi, ed agli accidenti funesti che ne sono la conseguenza; e sempre fiacca le forze della vita, essendo cagione di eccessive perdite, alle quali non è facile di dar l'opportuno riparo. Imperocchè, per restituirsi alla macchina l'equilibrio, farebbe mestieri d'introdurre sollecitamente, ed in una volta sola nello stomaco la quantità di alimento proporzionato alle perdite sofferte: ma sì fatto spediente è senza fallo pericoloso; non potendo gli organi digestivi già indeboliti dall'eccesso del moto, sopportare, e smaltire tanto cibo, quanto allora il bisogno richiederebbe.

E siccome il moto deve corrispondere allo stato delle forze, così la quiete va proporzionata al moto già fatto, onde il principio vitale diminuito per questa cagione, possa riaccumularsi per una cagione contraria. La quiete è per i muscoli destinati ai moti volontarj ciocch'è il sonno per tutta la macchina. Una lunga vigilia richiede un non breve sonno: ma quando questo è prolungato oltre al bisogno, intorpidisce, rallenta le funzioni del corpo e dello spirito. E per l'evidente rapporto che hanno questi due agenti messi da tutti gli Antepratici fra le sei cose non naturali, l'Autore giudiziosamente non fa parola in un articolo separato della veglia e del sonno. (*dalla pag.* 119. *a* 126.)

Delle Passioni dell'Animo. Ciascuno ha la sua particolar maniera di sentire; e perciò piace e giova a taluno, ciò che ad altri nuoce e dispiace: imperocchè le sensazioni, cioè le impressioni fatte o dagli oggetti esterni o dagli agenti interni sugli organi della macchina animale, corrispondono alla indole non solo, ed alla intensità delle potenze produttrici, ma eziandio alla disposizione individuale, o permanente o transitoria, del soggetto che le riceve. Similmente le passioni dell'animo, che altro non sono se non desiderj suscitati o immediatamente dalle sensazioni attuali, o per effetto di una operazione dello spirito su le sensazioni ricevute precedentemente, debbono in generale esser varie, ed aver differenti gradi di forza negl'individui dotati di temperamento diverso, quantunque prodotte dalla medesime cause.

Desiderio e bisogno posson dirsi sinonimi, giacchè l'uno è padre e figlio a vicenda dell'altro; ed essendo i bisogni di due specie, cioè naturali e fattizj, due classi ancora di passioni dobbiamo distinguere. Ma

poichè queste sono affezioni dello spirito; e lo spirito reagisce sul corpo in guisa, che non di rado vi produce gravi sconcerti; a colui che brama di conservar la propria salute, o quella di altrui, fa mestieri di regolar bene i bisogni naturali, e contenerli ne' loro giusti limiti; evitare al possibile i fattizj, o procurare almeno che non sieno della classe di quelli che, agitando furiosamente lo spirito, rendono l'uomo infelice, e per conseguenza mal sano.

Bisogni naturali. Il primo bisogno dell' animale è quello senza dubbio della propria conservazione, che lo spinge irresistibilmente a seguire il piacere, e fuggire il dolore. L'uomo nello stato di natura, minacciato in ogni momento da molti animali più forti di lui, e dai bisogni degli stessi suoi simili, si associò cogli altri uomini per assicurare la sua esistenza col mezzo del soccorso vicendevole; ed i pericoli anche gravissimi di una società senza leggi, l' obbligarono a soggettarsi ad un Governo, e ad una forza pubblica, che avesse protetto generalmente tutti, e contenuto ciascuno ne' limiti dei proprj doveri. Essendo dunque le relazioni politiche dell'uomo legate sì strettamente col suo primitivo bisogno, quali saranno le passioni che deve alimentare, per conseguire la propria conservazione? Quelle appunto di amare e soccorrere i suoi simili, per esserne riamato e soccorso; e di rispettar la legge, onde godere della sicurezza, e di tutti i vantaggi attaccati alla sua ubbidienza. Amato così dai suoi cittadini, protetto dalla Potestà Suprema, sarà tranquillo, felice, e sano.

Al bisogno di conservarsi immediatamente succede quello di riprodursi, il quale, come tutti gli altri è più o meno violento, secondo la fisica costituzione del-

l'individuo. Egli è evidente che, se da una parte questo pendìo va regolato con somma prudenza, onde scansare una copia di mali e di perigli ai quali mena la sregolatezza in questa materia; l'opporvisi dall'altra parte, inopportunamente, come si fa da molti, e per diverse cagioni, partorisce senza fallo scandali e disordini nella società; e nella salute sconcerti, che il più delle volte non ammetton rimedio. L'unico metodo a tenersi sotto questo rapporto di tanta importanza, è quello di lasciare che ciascuno siegua la sua vocazione, uniformandosi alle leggi sociali, senza tema che manchino sacerdoti all'altare; essendovi pure di quelli che, o per effetto del proprio temperamento, o per grazia speciale del Signore, possono impunemente soffogare uno stimolo che nasce coll'animale, ed è dotato d'immensa energia.

Bisogni fattizj. I bisogni puramente naturali son pochi, semplici, e facili a soddisfare: ma una cattiva indole; e piucchè questa, il cattivo esempio, una sciocca o prava educazione, fanno contrarre all'uomo abitudini perniciose, riempiono il cervello di stravaganti idee, corrompono il cuore; cose tutte che ne creano infiniti altri, detti perciò *fattizj*, come quelli che son fatti dall'uomo stesso: ed ecco l'origine di altre passioni in gran numero, che giungono soventi volte a tale violenza da offuscar la ragione, trascinar l'uomo al misfatto, e nel tempo stesso turbar le funzioni della macchina tanto, da produrre insensibilmente negli umori una funesta alterazione. Oh quanti morbi si attribuiscono dal volgo, e dai medici stessi ad altre cagioni, mentre non sono che l'effetto degli urti continui delle passioni sregolate!

S'egli non è possibile di conservar la salute in mezzo alle agitazioni dello spirito; maggiore è il dan-

no e più certo, che attender si dee sul fisico, quando da una forte passione si cade rapidamente in un'altra di opposta natura. A bene intendere sì fatta proposizione, fa d' uopo avvertire che l'Autore, per un modo di esprimersi, distingue le passioni in *positive* e *negative*, ovvero in *eccitanti* e *deprimenti*; situando fra le prime quelle che danno energia allo spirito, come l'amore, l'odio, il desìo della vendetta, l'ambizione ec.; e fra le seconde il timore, i dispiaceri cagionati dalla perdita di una cosa che si possedeva, o si bramava ardentemente, ed in generale tutte quelle che abbattono le forze fisiche e morali. Il rapido passaggio dall'una di queste in un' altra d' indole contraria, suol produrre i più funesti accidenti: nè son rari gli esempj di persone morte all' istante per un improvviso dolore, o per un piacere inaspettato.

Non v' ha dubbio che, per evitare gl' innumerevoli danni fisici e morali delle passioni dipendenti dai bisogni fattizj, è necessario che l'educazione e la condotta sia tale da crearne il meno possibile, e schivar quelli particolarmente che posson mettere lo spirito in una turbolenza maggiore. Ma non potendo l'uomo farne assolutamente di manco, anzi essendovi più disposto chi fu dotato dalla natura di attività ed ingegno più grande; è chiaro ch'egli debba dedicarsi di buon'ora a quegli oggetti che possono acquistargli una gloria vera e tranquilla, la quale è figlia unicamente delle azioni virtuose, ed utili alla società.

E poichè le passioni tutte, come si è detto, sviluppano diversi gradi di energia secondo i temperamenti; conviéne avere ad essi riguardo, o che si tratti di risvegliare le utili, o che si abbia in mente di reprimere le nocive. Perciò il *flemmatico* ha bisogno di

sprone: il *sanguigno* vuol esser contrastato di fronte: il *collerico* va trattato colle buone e colla persuasione; imperocchè la violenza lo irriterebbe, ed aguzzerebbe vieppiù il suo pravo appetito. Non è quistione degli stupidi ed imbecilli, i quali, se per la loro insensibilità a tutti gli umani accidenti, vivono in buona salute gli anni di Nestore, la loro vita è molto somigliante alla vegetazione, la quale li rende incapaci di gustar quei puri piaceri, che sono il retaggio dell' ingegno unito ad una virtuosa condotta. (*pag.*126. *a* 144.)

Di quel che dagli Scrittori di Antepratica dicesi comunemente *Excreta*, et *Retenta*.

Pretendono gli Scrittori di Antepratiche di regolare la quantità delle materie che debbono evacuarsi, chiamate perciò *excreta*, e di quelle che van ritenute nel corpo, dette per questa ragione *retenta*; e si soglion tesser mille filastrocche per indicarne le proporzioni nei varj casi, ed i mezzi onde mantenerle. L'Autore osserva che la macchina, quando è in buono stato, si appropria da se medesima, senza che vi si pensi, ciò che basta a restituir le perdite; e manda via il superfluo: e che quando ciò non avviene, debbe necessariamente riconoscersi l'esistenza di una malattia la quale va curata secondo le regole, dopo di essersene indagate le vere cagioni. Deride perciò quei Medici i quali consigliano di mangiarsi vegetabili, e pane con crusca, per tenere, com' essi sognano, più lubrico il ventre; mentre con tale pratica si ottengono, è vero, fecce più copiose, ma a spese delle forze dello stomaco, che vien defatigato da materiali non assimilabili (*vedi* Cibo *alla pag.*91. *e segg.*); imperocchè ciò che

non si assimila si evacua: e quì è quistione della salute umana, e non già di accrescere la quantità del letame per bene dell'agricoltura. (*pag*. 144. *a* 147.)

PARTE III.

Patologia.

L'Autore si risparmia di entrare in questa materia, perchè, tenace de' suoi principj, egli crede che, conosciute le leggi della vita in generale, ed i mezzi già esposti, co' quali conservasi la salute, avuto riguardo sempre alla costituzione particolare dell' individuo, è agevole lo intender come si può metter piede nelle infermità, e finalmente morire. Egli nei *Preliminari* alle *Lezioni di Medicina pratica* spessissimo citati in quest'opera, avendo sostenuto dipender la morte dalla distruzione del principio vitale, ch' è un prodotto delle funzioni degli organi più importanti; provò pure che questo, diminuito dalle perdite che si fanno continuamente per ordinarie e talvolta per istraordinarie cagioni, si riproduce per opera degli organi stessi eccitati da forze proporzionate. Un tale principio può dunque distruggersi o per vizio degli organi resi incapaci ad esercitare le funzioni, cui li destinò la natura; o per difetto di forze proprie a metterli in attività; ed allora la morte è inevitabile.

I trattati dunque di patologia che soglion far parte delle ordinarie Antepratiche, non servono che ad insegnare a' giovani studenti parole spesso non intelligibili e vuote di senso; ovvero teorie assurde, che giammai non corrispondono alla pratica: e se pure alcuna

verità vi si contenga, per trovarsi isolata, non può ricevere un'applicazione utile.

E per giustificare l'Autore del suo silenzio sulla Patologia, ha creduto necessario l'Editore di esporre nel seguente quadro l'estratto di quei trattati patologici, che vanno per le mani di tutti, onde si vegga a colpo d'occhio che una *Patologia* non è altro in gran parte che un indice di materie per la storia particolare dei morbi; anzi un elenco metodico di nomi. Rileveranno agevolmente da questo anche i meno istruiti, che un lavoro astratto di questa natura, e separato dalla medicina pratica, di cui fa parte integrante, lungi dal produrre alcuna utilità, è sommamente atto a confondere la mente dei principianti con tante divisioni, suddivisioni, sottigliezze. e lungherie; ed a far loro acquistare idee anticipate, le quali il più delle volte fanno a calci coi fatti, ed uno spirito di sistema, ch'è sempre pernicioso in medicina. Se qualche massima utile vi si rinviene, non è che una ripetizione di ciò che suole esporsi nel trattato dell'Igiene.

Compendio di un Trattato di Patologia.

I.

NATURA DEL MORBO, E SUE DIFFERENZE.

Lo stato morboso è il contraposto del sano. I *morbi* si distinguono in *primarj*, *secondarj*, ed *accidentali*.

Esiste il morbo quando tutta la macchina si trova in uno stato di perturbazione; ovvero quando una parte del corpo non può esercitar le sue funzioni in alcun modo, o almeno imperfettamente.

Morbi primarj.

Il disordine nella macchina può dipendere da forza accresciuta, o diminuita: dunque i morbi naturalmente si dividono in *iperstenici*, ed *ipostenici*. E poichè la forza può accrescersi o diminuirsi in tutto il corpo, o in alcuna delle sue parti; perciò si hanno i morbi iperstenici *generali*, e *particolari*; ed i morbi ipostenici egualmente *generali*, e *particolari*.

Morbi secondarj.

Difetti nei solidi.

1. Soluzioni di continuo.

Nelle parti dure.

Fratture. Soluzione di continuo orizzontale nelle ossa.
Fenditura. Soluzione di continuo longitudinale nelle ossa.
Carie. Corrosione nelle ossa cagionata da umori acri

Nelle parti molli.

Ferita. Soluzione di continuo semplice.
Ulcera. Soluzione di continuo con corrosione.
Fistola. Ulcera ad apertura stretta, ed orificio calloso.

2. Ingorgamento non naturale di un viscere.

Ostruzione.

3. Affezioni particolari de' vasi.

Aumento di capacità.

Anastomosi. Dilatazione degli orifizj.
Diapedesi. Distrazione delle fibre parietali.
Dieresi. Rottura delle medesime.

Aneurisma. Dilatazione di una parte dell' arteria.

Varice. Dilatazione di una parte della vena.

Diminuzione di capacità.

Enfrassi. Restringimento cagionato da umor tenace attaccato ai parieti.

Stenocoria, o *tlipsi.* Restringimento cagionato da tumore.

Sinizesi. Restringimento cagionato da diminuzione di umori.

Sinfisi. Abolizione della cavità prodotta dalla sua consolidazione.

Difetti nei liquidi.

1. Rapporto alla quantità.

Pletora universale (sovrabbondanza di umori). Distensione di tutti i vasi della macchina per soverchia copia di sangue. *Assoluta*, cioè senza che lo stato de' solidi sia cangiato. *Relativa*, ossia nascente da debolezza de' solidi.

Pletora parziale. Sovrabbondanza di sangue, e rigonfiamento de' vasi in una parte sola. *Assoluta*, e *relativa* come sopra (*a*).

Ceneangìa (diminuzione di umori). Rilassamento de' vasi, cagionato da diminuzione di umori.

2. Rapporto alla qualità.

Cacochimìa (umori guasti): si distingue in *acida*, *alcalina*, *muriatica*, *flogistica* degli antichi; *ossi-*

(a) *Chi sa quando la pletora è veramente morbosa? Chi può decidere se la pletora sia una malattia per se stessa; ovvero cagione, o effetto di un' altra?*

genica, *azotica*, *carbonica*, *idrogenica* de' moderni (*a*).

(a) *La teoria degli umori guasti, e le distinzioni della così detta* cacochimìa *sono puramente arbitrarie, e posson dirsi un vero romanzo. Gli umori esistenti ne' corpi animali, fra i quali primeggiano il sangue e la linfa, sono un composto di diversi principj immediati, ciascuno dei quali è anch' esso composto di parecchie sostanze semplici. Non è forse impossibile che le proporzioni naturali degli elementi ch' entrano nella composizione di ciascuno de' suddetti principj immediati, soffrano un' alterazione: ma come conoscersi se nel sangue p. e. sia cresciuta o diminuita la dose dell' ossigeno o di altro elemento della sua acqua, della sua fibrina, della sua albumina, del suo principio colorante, di alcuno de' sali che contiene, o di tutti questi uniti insieme? Come distinguersi se il guasto degli umori dipenda dall' aumento o diminuzione dell' ossigeno stesso, dell' azoto, del carbonio, dell' idrogeno, per potersi dare alla infermità il nome di guasto* ossigenico, azotico, carbonico, idrogenico? *Nelle varie analisi fatte dai chimici più rinomati del sangue umano nello stato morboso si è rinvenuta, è vero, una diversità nella proporzione dei principj immediati; come p. e. pochissima fibrina nel sangue degli scorbutici; maggior quantità di siero in quello de' diabetici; bile in quello degl' itterici; gelatina in quello degl' infermi attaccati da febbri continue, e da flemmasie: ma non mai alterate le proporzioni degli elementi della fibrina, del siero, della bile, della gelatina. Queste riflessioni servono potentemente a dimostrare l' assunto del nostro Autore, vale*

Morbi accidentali.

1. Relativamente alla cagione.

Idiopatici: se la cagione è nella parte affetta.
Simpatici: se la cagione non è nella parte affetta, ma questa soffre per consenso.
Ereditarj: se la cagione si ripete dalla originaria disposizione de' genitori.
Connati: se si sono sviluppati nel feto.
Acquisiti: se sopravvengono per diversi accidenti.
Contagiosi: se son cagionati da un contagio.

2. Relativamente al soggetto.

Generali: quelli che attaccano tutto il corpo.
Particolari: quelli che ne attaccano una parte determinata.
Così ancora quei de' fanciulli, degli adulti, de' vecchi, de' maschi, delle donne.

3. Relativamente al luogo, ed al numero degli ammalati.

Epidemici: quei che attaccano molti nel medesimo tempo.
Endemici: quei che attaccano molti, e son proprj di alcuni paesi.
Sporadici: quei che attaccano particolari individui, senza regola costante; e dipendono da cagioni speciali.

---

a dire quanto poco si debba contare sopra somiglianti massime e distinzioni patologiche; anzi quanto danno possan produrre alla vera medicina, caricando la mente de' giovani d'idee false, e stravaganti.

4. Relativamente alla durata.

Acutissimi: se uccidono subitaneamente, o non oltrepassano il quarto giorno.
Peracuti: se hanno il periodo di sette giorni.
Acuti: se il loro periodo è di 9, 14, e fino a 20 giorni.
Cronici: quando oltrepassano il ventesimo giorno.

5. Rapporto all' andamento.

Intermittenti.)
Remittenti.) Ciascuno intende il significato di queste parole.
Continui.)

6. Rapporto all' indole, ed alla forza.

Maligni.)
Benigni.) Ciascuno intende il significato di queste parole.
Grandi.)
Piccioli.)

7. Rapporto all' esito.

Salubri.)
Sanabili.) Il significato di tali parole s'intende da ognuno.
Insanabili.)
Mortali.)

II.

CAGIONI DEI MORBI.

1. *Cagioni predisponenti*, che si ripetono dalla disposizione della macchina ad essere attaccata da alcuni malanni in preferenza di alcuni altri. Questa disposizione originaria chiamasi *idiosincrasia*.

2. *Cagioni occasionali*. Che dipendono dal cattivo uso delle sei cose non naturali.

3. *Cagioni remote.* Se *interne*, sono lo stesso che le predisponenti. Se *esterne* convengono colle occasionali. Le cause remote alterano insensibilmente ed a poco a poco la sanità.

4. *Cagioni prossime.* Le ultime cause occasionali, più vicine al morbo, che si confondono col morbo stesso (*a*).

III.

Sintomi dei morbi.

Sintomo dicesi qualunque fenomeno che presenta un infermo, dipendente dallo stato morboso. Le distinzioni dei sintomi adottate comunemente dai Patologi son le seguenti.

1. *Sintomi del morbo*; quando son cagionati esclusivamente dalla infermità che si soffre.

2. *Sintomi della causa*; quelli che possono manifestarsi dalla cagione del morbo, diversi da quelli che offre la malattia stessa.

3. *Sintomi dei sintomi*; quelli prodotti non dal morbo, nè dalla sua cagione, ma da un altro sintomo dell'uno, o dell'altra.

4. *Sintomi epigenomeni*; quelli che nel corso della

(a) *Si vede bene, che il trattato particolare e metafisico delle cagioni dei morbi è perfettamente inutile; trovandosi queste teorie esposte nel ragionare dei temperamenti, d'onde dipendono le cause predisponenti; e nel far quindi parola del cattivo uso delle sei cose così dette non naturali, nel quale si rinvengono tutte le cause occasionali, tranne le violenze esterne, come p. e. i colpi, le cadute ec.*

malattia si manifestano, e son prodotti da un'altra causa morbosa che sopravviene (*a*).

IV.

Segni dei morbi.

Suol far parte della Patologia anche la scienza che tratta astrattamente dei segni delle malattie. Ma essendo questa una disciplina a parte che ha la sua particolar denominazione di *Semiotica*, l' Editore per non rendersi molto prolisso, crede di non doversene occupare. Soggiunge solamente che anche questa è una scienza di nomi, la quale molto meglio e più utilmente potrebbe esser fusa e distribuita nella medicina pratica.

Non i sistemi dunque (conchiude il nostro Autore) che ci fanno veder le cose *quali ce le presenta il cristallo del sistema appreso*; ma l'osservazione accurata e costante, ed il fino giudizio senza prevenzione alcuna su i fenomeni sempre varj negl' individui diversi, e nelle diverse circostanze che si offrono allo sguardo del medico, debbono guidare i suoi passi.

APPENDICE.

In questa si riepilogano le massime consecrate dall'Autore tanto in quest' Opera, che nei *Preliminari* alla sua *Medicina Pratica*, per mettere in maggior luce le verità esposte altre volte; ed il metodo che

---

(a) *E' cosa ben difficile determinare la vera cagione dei sintomi diversi, e del posto che dee ad essi assegnarsi. Questa classificazione metafisica suol partorire infiniti perniciosissimi errori.*

seguir debbe il buon medico nell'esercizio della sua professione: e riflette al proposito, che difficilmente può intendersi *a priori* il vero stato di un infermo, ed il modo di agire delle sostanze, che o sole, o miste e combinate con altre, si danno a titolo di rimedj. In compruova di ciò fa osservare che lo stesso rimedio produce diversi effetti non solo per le sue diverse dosi, ma per l'unione ancora con altri, e per la disposizione particolare dell'infermo: ed adduce l'esempio di una fanciulla curata da lui, che, afflitta da una lunga diarrea con febbre, e ridotta in uno stato di decisa debolezza diretta, era offesa dall'uso del vino, e ristorata dall'acqua di cannella, e dall'oppio; abbenchè tutte queste sostanze si appartengano ugualmente alla classe degli eccitanti; e quantunque (circostanza anche più interessante) la picciola inferma, abituata al vino, lo avesse bevuto con piacere, e desiderato in preferenza di ogni altro rimedio. Come spiegare altrimente questa contraddizione, senza riconoscere il principio che in natura tutto sia individuo; e quegli essere il miglior medico, che sa esser giudizioso empirico?

Se ciò è vero, che dirassi di coloro i quali pretendono curar tutti i mali colle stesse polveri, o co'medesimi vomi? Sarà dunque utile a ciascuno ed in ogni caso di sudare, di vomitar sempre, di correre ogni cinque minuti al pitale? Ma è tanto l'attaccamento della specie umana ad una spesso miserabilissima esistenza, che si veggono talora anche uomini di altissimo ingegno cader nei lacci dei più spregevoli ciurmadori. (*pag.* 151. *a* 166.)

AVVISO.

Era già sotto del torchio la presente Opera, quando pervenne in mano del Tipografo, per imprevisto accidente, un documento originale del giudizio dato sopra le *Lezioni* di *Medicina Pratica* del medesimo Signor Zocchi, spesso citate nella presente Opera, dalla rinomata Scuola di medicina di Barcellona, cui ne fu mandata una copia dal Sig. Creus negoziante Spagnuolo. Quantunque l'Autore siasi per modestia opposto formalmente alla pubblicazione di questa testimonianza, il Tipografo istesso l'ha creduta troppo onorevole al nome Napoletano, per non doverla partecipare al Pubblico. Il documento in questione, di cui una gran parte è fedelmente tradotta dal linguaggio Spagnuolo, è concepito ne' termini seguenti:

Scuola speciale della scienza del guarire di Barcellona -- Sig. D. Domenico Creus -- Gradendo la Scuola lo invio delle Opere del Dottor Zocchi, mi ha incaricato di rendere a Lei in suo nome i più sinceri ringraziamenti, ed allo stesso tempo parteciparle il giudizio che su di esse, e particolarmente sopra le Lezioni di Medicina Clinica ha pronunziato uno de' suoi Professori.

» Quando al cominciamento di questo Secolo
» si era propagata la dottrina di Brown per tut-
» ta Italia, ed i Professori di quel paese supe-
» ravano gli stessi Scozzesi nel difendere con
» fermezza la nuova dottrina; il Dottor Zoc-
» chi, separando il buono di quel sistema dal
» cattivo, pubblicò le sue Lezioni di Medicina
» pratica in tre volumi; e mentre in essa fa
» l'elogio della nuova dottrina, protesta che
» giammai esigerà da' suoi alunni una cieca e
» servile adesione alle opinioni di Lui, o a quel-
» le di qualunque altro; e propone ad essi il
» sistema di non averne alcuno; soggiungendo
» che l' orgoglio, la prevenzione, ed il teme-
» rario impegno nel sostenere i sistemi, hanno
» opposto in tutti i tempi gli ostacoli maggiori
» a' progressi della buona filosofia. Dopo aver
» confutato Brown sopra le sue idee d' incita-
» bilità, parla l'Autore dello stato fisiologico;
» dà una occhiata alla patologia; cerca in che
» consista la morte, e per quanti mezzi possa
» accadere: parla dell'azion de' rimedj; e fini-
» sce con corollarj che menano ad una terapeu-
» tica, e ad una materia medica esatta » . . . .

Siegue lo scrittore a dettagliare le materie che formano l'oggetto del primo, secondo, e terzo volume dell'Opera suddetta, ed il metodo tenuto nel trattarle; e conchiude » ch' essa sarà sem-
» pre consultata con profitto singolare nella par-
» te descrittiva delle malattie, ch'essendo esatta,

» è tanto costante quanto la stessa natura, la
» quale non si risente nè delle variazioni de'
» sistemi, nè delle vicissitudini delle dottrine
» che si distruggono vicendevolmente, per es-
» ser parto di una immaginazione talvolta esal-
» tata, e de' veri castelli in aria, come li
» chiama l'Autore nella sua prefazione » -- *Bar-
cellona* 7 *Agosto* 1823 -- *D'accordo colla Scuo-
la* -- *G. B. Foix Segretario.*